

Paolo Malanima

*Ineguaglianze economiche.  
Le certezze e le incertezze*

L'argomento delle ineguaglianze economiche, a cui è dedicato il convegno Datini quest'anno, suscita sempre un forte interesse. Su questo tema ognuno di noi ha opinioni ben radicate, che derivano dalla cultura, dalle convinzioni politiche, sociali, religiose, etiche; dalle ideologie, insomma. E queste ideologie – si deve aggiungere – hanno assai spesso condizionato l'interpretazione dei fatti. Simon Kuznets, che alle ineguaglianze economiche dedicò negli anni Cinquanta e Sessanta contributi importanti, scriveva che questo è “un campo di studi appestato dall'imprecisione dei termini, da un'insolita carenza di dati e dal peso morto di concetti tradizionali”<sup>1</sup>.

Mi soffermerò sulla dinamica dell'ineguaglianza in quella che gli economisti definiscono la distribuzione personale del reddito e della ricchezza. In particolare, vorrei trattare, prima di tutto, delle tendenze in corso nelle ineguaglianze economiche (§ 1-4). Su queste tendenze qualche certezza è stata raggiunta. In una seconda parte di questa introduzione (§ 5-7), mi avventurerò a riassumere alcune conoscenze che abbiamo sulle ineguaglianze pre-moderne. Al proposito le incertezze sono assai più numerose delle certezze.

In questa relazione introduttiva non discuterò se le ineguaglianze siano un bene o un male per l'economia. Mi pare, tuttavia, che, su questo tema importante, i punti di vista degli economisti contemporanei convergano. In un rapporto del Fondo Monetario Internazionale, pubblicato nel 2015, si legge che “una modesta ineguaglianza non costituisce un problema, dal momento che fornisce incentivi alle persone ad eccellere, competere, risparmiare, e investire per farsi avanti nella vita”<sup>2</sup>. L'elevata ineguaglianza, invece, a quanto si dice nello stesso rapporto, ostacola la formazione di capitale fisico e umano, deprime la produttività del lavoro, non favorisce l'investimento e provoca costi sociali non indifferenti. In questo rapporto del Fondo Monetario Internazionale, non si specifica fino a quale livello l'ineguaglianza sia benefica e da quale livello diventi nociva. Se prendiamo, comunque, come misura d'ineguaglianza nei redditi, l'indice di Gini, che assume valore 0 quando vi è completa uguaglianza e 1 quando vi è completa ineguaglianza,

---

Ringrazio Bas Van Bavel per i suoi utili commenti a una prima versione di questo testo.

<sup>1</sup> S. KUZNETS, *Economic growth and income inequality*, in “American Economic Review”, 45, 1955, pp. 1-28. Riprendo la citazione dalla versione italiana: S. KUZNETS, *Sviluppo economico e struttura*, Milano 1969 (Il Saggiatore), p. 316.

<sup>2</sup> IMF, *Staff Discussion Note, Causes and consequences of income inequality: a global perspective*, a c. di E. DABLA-NORRIS, K. KOCHHAR, F. RICKA, N. SUPHAPHIPHAT, E. TSOUNTA, 2015, p. 6.

potremmo dire che ineguaglianza modesta si abbia più o meno fino a 0,300-0,350 (la fascia in cui si colloca l'indice di Gini per i paesi dell'Europa occidentale). Quando si supera questa soglia, l'ineguaglianza nei redditi diventa nociva. Alcuni paesi, e, in particolare, quelli dell'America Latina, superano oggi il livello di 0,500<sup>3</sup>.

Ma passiamo alle tendenze in atto nell'ineguaglianza globale (e cioè all'interno dei paesi e fra i paesi) e alle loro ragioni.

1. **Le tendenze in atto.** La documentazione che costituisce la base delle analisi sulla distribuzione, anche per anni recenti, è assai meno attendibile di quella disponibile su altri aspetti del quadro economico, come, ad esempio, il Prodotto Interno Lordo dei diversi paesi del mondo. È bene tenerlo presente. Solo dagli anni Cinquanta del secolo scorso, le cifre a disposizione degli economisti, tratte da inchieste campionarie su base familiare, sono diventate meno incerte; ma solo per alcuni paesi più avanzati sotto il profilo economico. I dati ricavati dalla tassazione hanno evidenti limiti, ma consentono di andare più indietro nel tempo; per diversi paesi sino alla fine della Prima Guerra Mondiale<sup>4</sup>. Queste fonti si riferiscono al reddito, cioè al flusso annuo di potere di acquisto. Per quanto riguarda la ricchezza (cioè l'insieme dei beni reali e finanziari), le incertezze sono ancora maggiori. Solo per anni recenti stime della ricchezza su scala globale sono state elaborate, pur con criteri diversi, dalla World Bank<sup>5</sup> e dal Credit Suisse<sup>6</sup>.

Oggi si ritiene che l'ineguaglianza economica globale sia andata aumentando in questi ultimi anni e vada aumentando tutt'ora. Una visione estrema delle tendenze in corso dell'ineguaglianza è rappresentata nel Graf. 1, basato sui dati diffusi dall'organizzazione internazionale Oxfam; un'organizzazione che, dal 1942, si pone l'obiettivo di "eliminare l'ingiustizia della povertà"<sup>7</sup>. I dati elaborati da Oxfam negli scorsi anni, e ripresentati nel gennaio 2019 a Davos in Svizzera nell'incontro annuale del *Forum Economico Mondiale*, hanno avuto un'ampia circolazione sui mezzi d'informazione<sup>8</sup>. Le due curve del grafico, rappresentano le percentuali di ricchezza reale e finanziaria possedute dall'1 per cento più ricco della popolazione mondiale (la curva grigia in basso) e dal restante 99 per cento (la curva nera in alto). Come si vede, nel 2015 metà della ricchezza del Mondo era nelle mani dell'1 per cento della popolazione e l'altra metà in quelle del restante 99 per cento. La ricchezza di soli 62 individui -continua ancora l'Oxfam- era uguale a quella di 3,6 miliardi di persone<sup>9</sup>.

<sup>3</sup> Si vedano i valori dell'indice di Gini nei World Development Indicators, della World Bank (edizione 2018), accessibili in: <http://datatopics.worldbank.org/world-development-indicators/>

<sup>4</sup> B. MILANOVIC, *Income inequality is cyclical*, in "Nature", 537, 2016, pp. 479-482, 482.

<sup>5</sup> World Bank, *Where is the wealth of nations? Measuring capital for the 21<sup>st</sup> century*, Washington 2006 (World Bank); World Bank, *The changing wealth of nations 2018. Building a sustainable future*, a c. di G.-M. LANGE., Q. WODON, K. CAREY, Washington 2018 (World Bank).

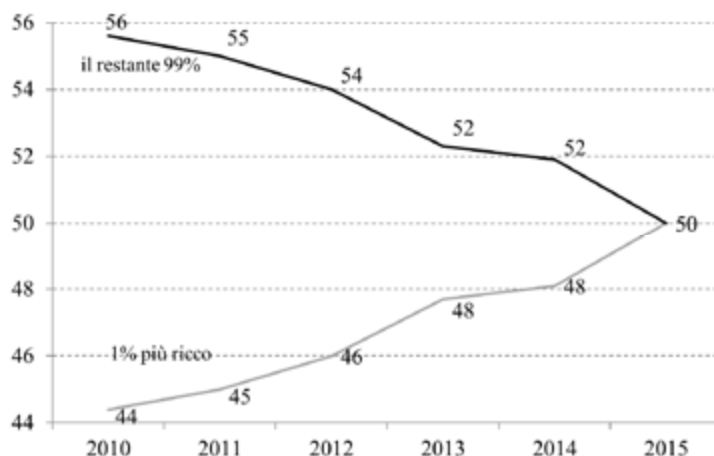
<sup>6</sup> Credit Suisse, *Global wealth databook 2018*, e Credit Suisse, *Global wealth report 2018*, accessibili in: [www.credit-suisse.com](http://www.credit-suisse.com).

<sup>7</sup> Come si legge nel sito web dell'organizzazione in: [www.oxfamitalia.org/scopri/siamo-oxfam/](http://www.oxfamitalia.org/scopri/siamo-oxfam/).

<sup>8</sup> <https://www.oxfamitalia.org/davos-2019/>.

<sup>9</sup> "L'1% più ricco continua a possedere più ricchezze di tutto il resto dell'umanità": OXFAM, Ricompensare il lavoro, non la ricchezza, Rapporto del gennaio 2019.

Graf. 1. Percentuale della ricchezza mondiale detenuta dall'1% più ricco della popolazione (curva grigia) e dal restante 99% (curva nera) fra il 2010 e il 2015



Fonte: D. HARDOON, S. AYELE, R. FUENTES-NIEVA, *An economy for the 1%*, 18 Gennaio 2016, 210 Oxfam briefing paper, dati accessibili in: <https://www.oxfam.org/en/research/economy-1> (come si dice nel sito web, questi dati sono stati elaborati in base a: Credit Suisse, *Global wealth databook 2014 and 2015*).

Un grafico come questo alimenta il senso d'ingiustizia; come è accaduto in questi ultimi anni in seguito alla pubblicazione dei rapporti Oxfam<sup>10</sup>. Si dovrebbe, però, subito aggiungere, per completezza, che il grafico si riferisce alla distribuzione della ricchezza e non del reddito; che la ricchezza è sempre assai più inegualmente distribuita del reddito; e che le effettive differenze sociali nel tenore di vita dipendono dal reddito disponibile. Se ci riferiamo al reddito globale, la quota parte dell'1 per cento più ricco nel Mondo non è del 50 per cento, ma del 15-16 per cento<sup>11</sup>; che è ancora una percentuale rilevante, ma assai inferiore a quella che il grafico rappresenta per la ricchezza. Per un campione di ventidue paesi intorno all'anno 2005, la percentuale del reddito posseduta dal più ricco 1 per cento della popolazione variava fra un minimo del 5-6 per cento nei Paesi Bassi e in Cina e un massimo del 17-18 negli Stati Uniti<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Rimando a OXFAM, *An economy for the 1%. How privilege and power in the economy drive extreme inequality and how this can be stopped*, 210 Oxfam briefing paper, 18 January 2016, e OXFAM, *Ricompensare il lavoro*, cit.

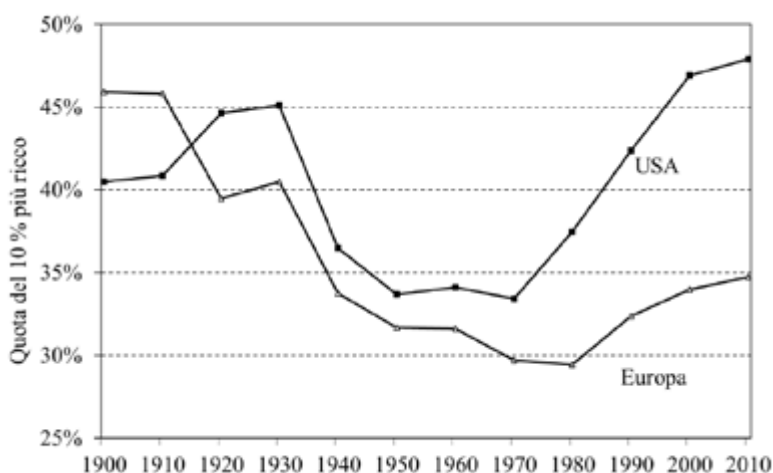
<sup>11</sup> B. MILANOVIC, *Global inequality. A New Approach for the Age of Globalization*, Cambridge (Mass.) 2016 (The Belknap Press of Harvard University Press), p. 37.

<sup>12</sup> A.B. ATKINSON, TH. PIKETTY, E. SAEZ, *Top incomes in the long run of history*, in *Top incomes. A global perspective*, a c. di A.B. ATKINSON, TH. PIKETTY, Oxford 2010 (Oxford University Press), p. 679.

Il grafico appena visto si riferisce al quadro mondiale. Per approfondire il tema, distinguiamo ora le ineguaglianze all'interno dei paesi e quelle fra i paesi e vediamo in quale direzione si muovono.

**2. La distribuzione del reddito personale nell'ultimo secolo.** Nonostante l'incertezza delle fonti, è possibile delineare le tendenze dell'ineguaglianza economica nei paesi durante l'ultimo secolo. A questo tema ha portato un contributo significativo il volume di Thomas Piketty sul capitale nel XXI secolo, pubblicato nel 2013<sup>13</sup>. Il volume è stato oggetto di attenzione e di dibattito non solo nelle riviste scientifiche, ma anche nei mezzi di comunicazione. Di rado accade che un volume di economia venga così discusso dagli organi di stampa. La dinamica dell'ineguaglianza nell'ultimo secolo era nota anche in precedenza. La periodizzazione, per diversi paesi del mondo, è stata, tuttavia, precisata nel volume di Piketty e la documentazione al proposito molto accresciuta.

Graf. 2. **Percentuale del reddito degli USA e dell'Europa detenuta dal 10% più ricco della popolazione 1900-2010**



Fonte: TH. PIKETTY, *Le capital au XXI<sup>e</sup> siècle*, cit., Figura 9.8. Le serie sono accessibili in: <http://piketty.pse.ens.fr/capital21c> (Supplementary figures and tables).

Il Graf. 2 è basato sulle cifre elaborate da Piketty per gli Stati Uniti e per l'Europa. Si vede bene come, dopo la Prima Guerra Mondiale, si sia verificata una diminuzione rilevante dell'ineguaglianza; come questa diminuzione sia proseguita fino al 1970 circa e come dopo ci sia stato un nuovo aumento, che, nel caso degli Stati Uniti, ha raggiunto e superato verso il 1990-2000 i valori di un secolo prima.

<sup>13</sup> TH. PIKETTY, *Le capital au XXI<sup>e</sup> siècle*, Parigi 2013 (Éditions du Seuil).

In Europa la tendenza è stata analoga, anche se la crescita dell'ineguaglianza dei redditi negli ultimi tre decenni è stata assai meno forte. L'Italia conferma il quadro europeo e rivela una caduta da inizio Novecento sino agli anni '70 e una ripresa in seguito; soprattutto dagli anni Novanta in poi<sup>14</sup>. Come si vede nel Graf. 3, le tendenze in corso nell'ineguaglianza non riguardano soltanto le economie di paesi avanzati, ma anche quelle dei paesi in via di sviluppo, come l'India, il Sud Africa, l'Indonesia, l'Argentina, la Cina, la Colombia.

Graf. 3. Percentuale del reddito di India, Sud Africa, Indonesia, Argentina, Cina, Colombia detenuta dall'1 per cento più ricco della popolazione 1910-2010

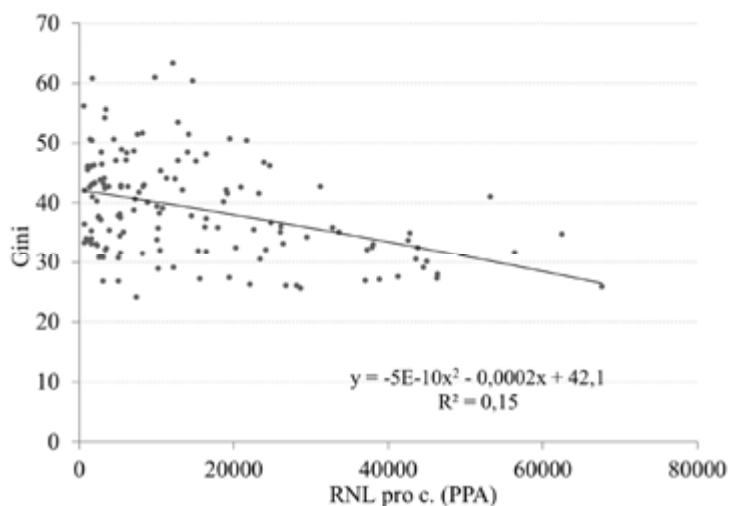


Fonte: TH. PIKETTY, *Le capital au XXI<sup>e</sup> siècle*, cit., Figure 9.9. Income inequality in emerging countries, 1910-2010. Le serie sono accessibili in: <http://piketty.pse.ens.fr/capital21c> (Supplementary figures and tables).

**3. Il quadro internazionale.** Questi grafici servono a precisare le tendenze in corso negli ultimi anni. Per quanto riguarda la geografia dell'ineguaglianza nella distribuzione del reddito su scala globale oggi, come si vede nel Graf. 4, le ineguaglianze nel reddito sono più forti nei paesi in via di sviluppo che in quelli già sviluppati. Nella geografia dell'ineguaglianza distributiva, i valori dell'indice di Gini risultano più elevati in quella fascia trasversale del globo che corre dall'Asia orientale all'Africa, all'America Latina e sono più bassi nelle regioni del Mondo più avanzate sotto il profilo economico. Fra ineguaglianza e livello del reddito medio esiste una relazione inversa: nei paesi oggi più ricchi c'è meno ineguaglianza.

<sup>14</sup> Si vedano i dati per l'Italia in <http://piketty.pse.ens.fr/capital21c>.

Graf. 4. **Relazione fra l'ineguaglianza (misurata dall'indice di Gini in percentuale) e il reddito nazionale lordo pro capite (in dollari internazionali 2011 a PPA) nel 2015**



Fonte: elaborazione in base alle serie dell'Human Development Index, United Nations, database accessibile in: <http://hdr.undp.org>

La relazione fra livello del reddito pro capite e ineguaglianza distributiva, tuttavia, è debole, come si vede nel grafico dalla dispersione dei punti intorno alla retta di regressione. Altre variabili dovrebbero essere inserite per spiegare le differenze fra i paesi. Fra queste, assai importanti sono le politiche adottate dagli stati e, in particolare, la tassazione e i trasferimenti. Si tenga conto che nei 35 paesi che fanno parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), l'indice di Gini prima della tassazione è intorno a 0,500, mentre dopo la tassazione è di circa 0,300<sup>15</sup>. Le politiche pubbliche riducono di ben il 40 per cento l'ineguaglianza economica così come determinata dalle leggi di mercato. Queste politiche, come è noto, sono efficaci soprattutto nei paesi scandinavi; col risultato che in questi paesi l'indice di Gini è fra i più bassi nel Mondo.

**4. L'ineguaglianza fra paesi.** Oggi la maggiore ineguaglianza economica fra gli abitanti del globo non dipende dall'ineguaglianza all'interno dei paesi, cioè fra i gruppi sociali, o ineguaglianza *within*, ma dall'ineguaglianza fra i paesi ricchi e i paesi poveri del Mondo, o ineguaglianza *between*. Questa ineguaglianza fra paesi ha richiamato molto meno l'attenzione del grande pubblico. Eppure è proprio nell'ineguaglianza fra paesi che i cambiamenti in corso attualmente sono più forti. Questi cambiamenti sono rappresentati nel Graf. 5, tramite l'indice di concentrazione di Theil, ponderato con la grandezza delle varie economie. Come quello di Gini, l'indice di Theil varia fra 0 e 1. È possibile risalire indietro fino al

<sup>15</sup> Calcoli basati sui dati in <https://stats.oecd.org/index.aspx?queryid=66670>.

1950 con dati annuali attendibili, relativi a più di 100 paesi del Mondo (il 95 per cento della popolazione). Come si vede, dopo l'aumento negli anni Cinquanta del Novecento e la stabilità su valori assai alti (0,700) dal 1965 al 2000, a partire dall'anno 2000 le cose sono cambiate rapidamente. Fra il 2000 e il 2017 l'indice di Theil è diminuito del 40 per cento. La ragione fondamentale del cambiamento sono gli elevati tassi di sviluppo di paesi relativamente poveri, e in primo luogo di Cina e India, e i più ridotti tassi di crescita dei paesi ricchi. Anche se si escludono i due casi di Cina e India, tuttavia, la tendenza rimane orientata verso il basso a partire dal'anno 2000; la diminuzione dell'indice diventa del 30 per cento anziché del 40.

Graf. 5. Ineguaglianza fra i paesi del Mondo (indice di Theil) 1950-2017

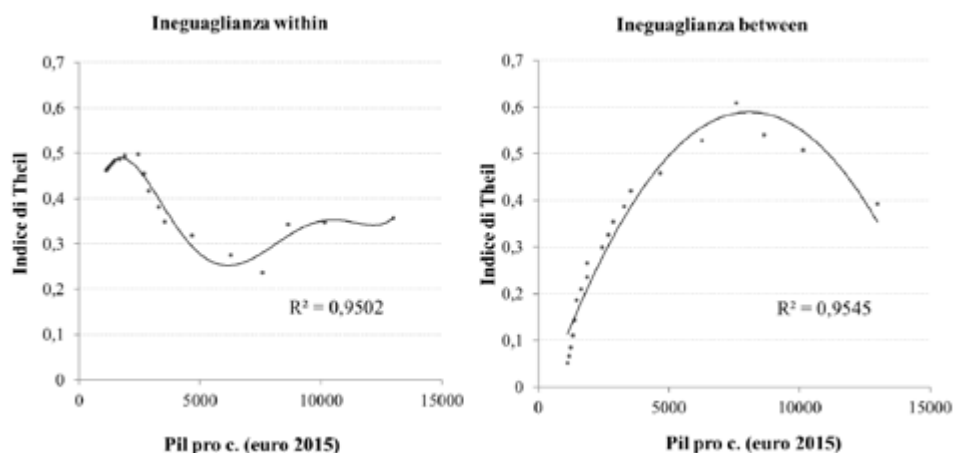


Fonte: i dati per l'elaborazione dell'indice di Theil sono tratti da The Conference Board, *Total Economy Database™. Output, labor and labor productivity country details, 1950-2013*, gennaio 2014. È stata preferita questa versione rispetto a quella del 2018 (che è stata usata per completare le serie sino all'anno 2017, in base ai tassi di crescita annui). Le serie utilizzate sono espresse in dollari internazionali del 2013 PPA.

I due diagrammi del Graf. 6 rappresentano sinteticamente le conoscenze a disposizione sulla relazione fra l'ineguaglianza e il Pil pro capite su scala mondiale negli ultimi due secoli. Mentre l'ineguaglianza *between*, e cioè fra paesi, nel grafico di destra, descrive chiaramente una curva ad U rovesciata, l'ineguaglianza *within*, e cioè all'interno dei paesi, solo nel primo tratto sembra descrivere una curva simile. L'andamento più recente rivela una ripresa dell'ineguaglianza all'interno dei paesi, che sembra confermare l'opinione, espressa più volte da Branko Milanovic, di oscillazioni cicliche nello sviluppo delle ineguaglianze all'interno dei paesi. Queste oscillazioni sarebbero, a suo giudizio, determinate dai flussi di innovazioni che favoriscono la crescita dei redditi di gruppi ristretti della popolazione e che, in

seguito, coinvolgono strati sociali più ampi. Dapprima, quindi, si verifica una crescita dell'ineguaglianza, che poi si riduce.

Graf. 6. Indici di Theil dell'ineguaglianza all'interno dei paesi (within) e fra paesi (between) in relazione coi livelli del Pil pro capite (in euro 2015)



Fonti: i dati sul Pil pro capite sono quelli del Maddison Project Database (edizione 2013) espressi in euro del 2015. I dati dell'indice di Theil sono stati ripresi da CH. MORRISSON, F. MURTI, *Average income inequality between countries (1700-2030)*, Fondation pour les études et recherches sur le développement international, 2011, Table 3.

Possiamo chiederci, a questo punto, quale sia stato l'andamento complessivo delle due tendenze: cioè della tendenza alla crescita dell'ineguaglianza all'interno dei paesi, e della tendenza al declino dell'ineguaglianza fra i paesi<sup>16</sup>. Porsi questa domanda equivale a osservare il Mondo come se fosse un solo paese, senza confini nazionali, e chiedersi: il Mondo d'oggi sta diventando più o meno ineguale?

Nella Tab. 1 è rappresentato il valore dell'indice di Theil all'interno dei paesi, quello fra i paesi e il valore totale dell'indice (dato dalla somma dei due indici di Theil). L'ineguaglianza globale va diminuendo dal momento che la diminuzione delle ineguaglianze fra paesi è più forte della loro crescita all'interno dei paesi. Ci troviamo, dunque, in un'epoca di riduzione delle ineguaglianze fra i cittadini del Mondo. Questa conclusione è molto meno nota al grande pubblico di quanto non siano le tendenze in corso nell'ineguaglianza all'interno dei paesi.

<sup>16</sup> Come suggeriva di fare B. MILANOVIC, *Worlds apart. Measuring international and global inequality*, Princeton 2007 (Princeton University Press).



Tab. 1. **Indici di Theil dell'ineguaglianza all'interno dei paesi, fra paesi e totale 1820-2008**

	<b>Ineguaglianza all'interno dei paesi</b>	<b>Ineguaglianza fra paesi</b>	<b>Ineguaglianza totale</b>
<b>1820</b>	0,462	0,051	0,513
<b>1870</b>	0,484	0,186	0,670
<b>1910</b>	0,498	0,299	0,797
<b>1960</b>	0,319	0,458	0,777
<b>1992</b>	0,343	0,540	0,883
<b>2000</b>	0,348	0,508	0,856
<b>2008</b>	0,357	0,392	0,749

Fonte: C. MORRISSON-F. MURTIN, *Average income inequality between countries (1700-2030)*, cit.

Ripeto per maggiore chiarezza:

1. le ineguaglianze nel reddito all'interno dei paesi stanno aumentando;
2. le ineguaglianze di reddito fra paesi ricchi e paesi poveri vanno diminuendo;
3. sommando le due tendenze (quella interna e quella internazionale) la tendenza complessiva sembra essere orientata verso il basso; anche se – va aggiunto – alcuni economisti suggeriscono una stabilità anziché una diminuzione.

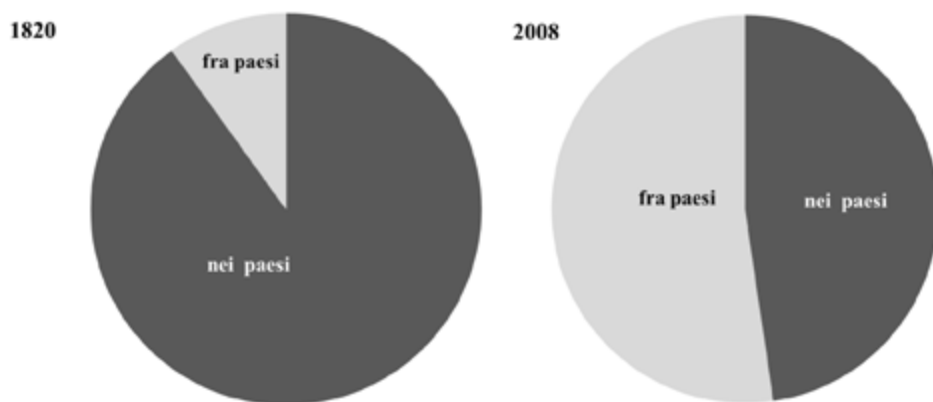
Questi dati si riferiscono agli ultimi due secoli. Sarebbe evidentemente interessante, a questo punto, conoscere come siano andate le cose prima del 1820. È il compito degli storici, questo. Questo compito, però, è tutt'altro che semplice; soprattutto per la scarsità di fonti.

**5. Le ineguaglianze pre-moderne.** Le fonti per lo studio della distribuzione personale del reddito e della ricchezza sono incerte anche per gli ultimi decenni. È già difficile precisare cosa sia avvenuto nel XIX secolo. Ancora più difficile è spingersi indietro, all'epoca che è oggetto dei convegni Datini, e cioè nei secoli del tardo Medioevo e dell'Età Moderna. Per queste epoche la documentazione diretta sulla distribuzione dei redditi manca quasi del tutto. Sono state utilizzate finora informazioni di natura fiscale sulla proprietà fondiaria e immobiliare e le cosiddette *social tables*, analoghe a quella, ben nota, che Gregory King compilò per l'Inghilterra del 1688<sup>17</sup>. Informazioni indirette si possono trarre anche da serie di salari, come è stato fatto di recente<sup>18</sup>; anche se serie di salari ci possono piuttosto fornire informazioni sulla distribuzione funzionale del reddito (in salari, interessi, profitti, rendite, cioè), anziché sulla distribuzione personale (fra individui e famiglie indipendentemente dai tipi di reddito percepito), che è quella che ci interessa di più.

<sup>17</sup> Per le *social tables* inglesi (inclusa quella di G. King), si veda in particolare P.H. LINDERT, *Revising England's social tables 1688-1812*, in "Explorations in Economic History", 19, 1982, pp. 385-408.

<sup>18</sup> Come è stato fatto da C. ÁLVAREZ-NOGAL, L. PRADOS DE LA ESCOSURA, *The rise and fall of Spain (1270-1850)*, in "Economic History Review", 66, 2013, pp. 1-37.

Graf. 7. **Ineguaglianza fra paesi e all'interno dei paesi (indici di Theil) in percentuale nel 1820 e nel 2008**



Fonte: elaborazione dei dati di C. MORRISSON-F. MURTIN, *Average income inequality between countries (1700-2030)*, cit.

Fra le molte incertezze, abbiamo una sola certezza. Si è appena visto come, considerando l'ineguaglianza economica su scala globale, la componente più importante in termini quantitativi sia quella fra paesi; che solo di recente ha cominciato a diminuire. Prima della Crescita Moderna era diverso. Oggi un paese come la Norvegia ha un reddito pro capite che è più di 100 volte superiore a quello dello Zimbabwe. Nei secoli che precedono la Crescita Moderna, differenze così forti nei redditi di paesi diversi non potevano esistere. Al massimo il reddito medio di un paese ricco poteva essere il doppio o il triplo di quello di un paese povero; non di più. Nelle serie che Angus Maddison elaborò per il 1820, il prodotto pro capite del Regno Unito era tre volte quello delle economie più deboli di gran parte del mondo<sup>19</sup>. Poco sappiamo dei redditi prima del Settecento. Se, però, come è certo, il reddito medio era assai prossimo alla semplice sussistenza in ogni paese, allora lo spazio per ineguaglianze fra paesi era molto limitato. Per il 1820 è possibile misurare approssimativamente il rilievo percentuale, nella ineguaglianza globale, dell'ineguaglianza interna ai paesi e dell'ineguaglianza fra paesi. La composizione percentuale delle due forme d'ineguaglianza è rappresentata nel Graf. 7. Nel 1820 l'ineguaglianza fra paesi rappresentava il 10 per cento del totale; nel 1950 era il 65 per cento e nel 2008 il 53 per cento.

Concentriamoci, dunque, sulle ineguaglianze all'interno dei paesi.

**6. La proprietà fondiaria.** Se si escludono le tasse indirette, la finanza pubblica delle società del passato dipendeva dall'imposizione sulle proprietà immobiliari, terreni e case, cioè. Raramente venivano tassati il reddito o la ricchezza mobiliare, che erano più difficili da accertare. Per lo studio delle ineguaglianze nelle società

<sup>19</sup> A. MADDISON, *The World economy: historical statistics*, Parigi 2007 (OECD).

del passato la documentazione relativa all'imposta fondiaria, costituita da estimi e catasti, rappresenta la fonte più promettente. Estimati e catasti hanno, tuttavia, limiti ovvi. Prima di tutto essi riguardano la ricchezza (e solo una parte di essa!); mentre, come già osservato prima, per ricostruire i divari sociali sarebbe più interessante avere a disposizione dati sui redditi. Inoltre, ai catasti ed estimi sfuggivano sia coloro (ed erano numerosi) che non avevano alcuna proprietà, sia coloro, come spesso il clero o la nobiltà, che erano esenti dalla tassazione. Infine è vero che fra ricchezza (anche solo fondiaria) e reddito ci sono legami. Non sono la stessa cosa, però.

Nonostante sviluppi particolari nei vari paesi, si possono individuare, tuttavia, tendenze comuni dell'ineguaglianza nella proprietà terriera. In tutta Europa, la proprietà fondiaria era molto frammentata e l'ineguaglianza modesta nel secolo che seguì la Peste Nera. Dove prima, dove dopo, tuttavia ovunque nei secoli successivi, l'ineguaglianza si accentuò sino a raggiungere livelli massimi a fine Settecento o nella prima metà dell'Ottocento.

Per sommi capi e con minore precisione di quanto oggi è possibile, questo processo era noto anche in passato. Ricordo solo che Marc Bloch scriveva, nel lontano 1931, come, dal tardo Medioevo in poi, in conseguenza della "lenta concentrazione compiutasi attraverso le vie più normali – acquisti e scambi – si ricostituì nelle mani dei signori la grande proprietà terriera"<sup>20</sup>. Sempre per la Francia, e in particolare per la Linguadoca, Emmanuel Le Roy Ladurie esaminò nel 1966 la formazione delle grandi proprietà terriere nei secoli dell'Età Moderna. Spiegò questo fenomeno come la conseguenza dell'aumento demografico che comportava una suddivisione delle proprietà fra eredi (*morcellements*), la quale a sua volta preparava la vendita dei terreni ai vicini più ricchi e la ricostituzione di grandi proprietà (*rassambléments*)<sup>21</sup>. L'aumento demografico, che –ricordiamo– fu di circa tre volte in Europa fra 1450 e inizio Ottocento, secondo lo storico francese, sarebbe stato la ragione essenziale sia del *morcellement* che del *rassamblément*.

In questo particolare settore di ricerca sono stati fatti progressi considerevoli in questi ultimi anni. Ricordo in particolare i contributi, per l'Italia, ma non solo per l'Italia, di Guido Alfani e degli studiosi che hanno collaborato al progetto EINITE a partire dal 2012<sup>22</sup>. Riporto, nel Graf. 8, la percentuale della proprietà terriera posseduta in Italia dal 10 per cento più ricco della popolazione nei cinque secoli fra il 1300 e il 1800. La curva è chiara: diminuzione dopo il 1350; ripresa nel Cinquecento; rallentamento nel Seicento; forte aumento nel Settecento. La curva somiglia molto a quella della popolazione italiana. La conclusione di Alfani è che, nei secoli dell'Età Moderna, "i ricchi tendono ad acquistare la prevalenza e ad essere più di-

<sup>20</sup> M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Parigi 1931 (Librairie Armand Colin). La cit. è ripresa dalla traduzione italiana: M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino 1973 (Einaudi), p. 159.

<sup>21</sup> E. LE ROY LADURIE, *Les paysans de Languedoc*, Parigi 1969 (Flammarion).

<sup>22</sup> Si veda la ricostruzione d'insieme di G. ALFANI, *Wealth and income inequality in the long run of history*, in *Handbook of Cliometrics*, a c. di C. DIEBOLT, M. HAUPERT, Berlino-Heidelberg 2019 (Springer), pp. 1-30.

stanti dagli altri strati della società”<sup>23</sup>. Queste tendenze si ritrovano anche in altre regioni come i Paesi Bassi meridionali e settentrionali.

Queste ricostruzioni sono assai utili per precisare le tendenze nel tenore di vita della popolazione e nella povertà nelle epoche di “crescita malthusiana”; prima, cioè, della Crescita Moderna. La domanda che dobbiamo porci, tuttavia, è se l'ineguaglianza nella distribuzione della proprietà fondiaria significhi distribuzione più ineguale anche nei redditi nell'Europa del tardo Medioevo e dell'Età Moderna.

Vediamo, dunque, quanto si conosce sulla distribuzione del reddito pre-moderna.

Graf. 8. **Percentuale della proprietà terriera posseduta in Italia dal 10 per cento più ricco della popolazione 1300-1800**



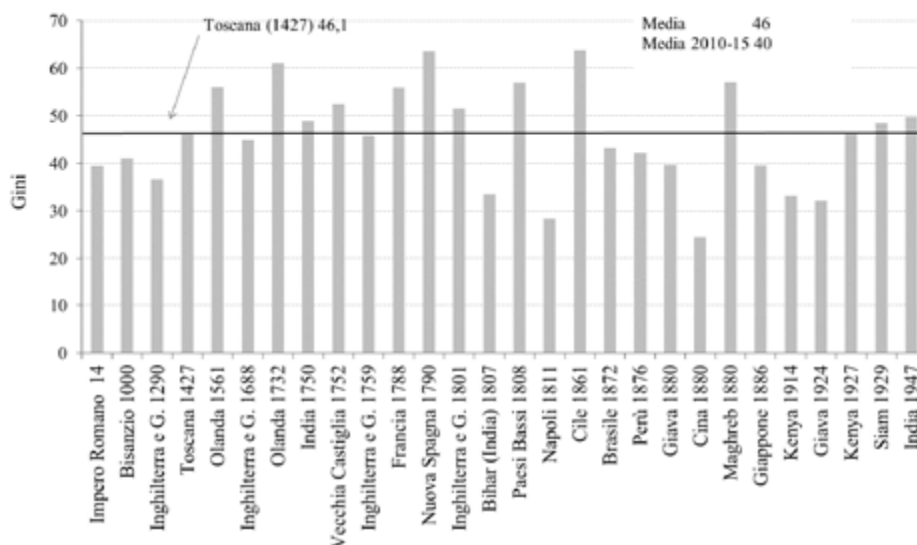
Fonte: elaborazione dei dati di G. ALFANI, *The rich in historical perspective: evidence for preindustrial Europe (ca. 1300-1800)*, cit., p. 340.

**7. Le ineguaglianze nel reddito.** Il Graf. 9 sintetizza in forma cronologica il quadro delle ineguaglianze nel reddito per alcune società del passato, così come presentato da Branko Milanovic, Peter H. Lindert and Jeffrey G. Williamson in un articolo del 2010 dedicato alle ineguaglianze pre-industriali<sup>24</sup>. Si tratta di un tentativo coraggioso, che presenta, però, ampi margini d'incertezza, soprattutto per gli esempi più lontani nel tempo.

<sup>23</sup> G. ALFANI, *The rich in historical perspective: evidence for preindustrial Europe (ca. 1300-1800)*, in “Cliometrica”, 11, 2017, p. 321.

<sup>24</sup> B. MILANOVIC, P.H. LINDERT, J.G. WILLIAMSON, *Pre-modern inequality*, in “Economic Journal”, 121, 2010, pp. 255-272.

Graf. 9. **Indice di Gini in economie pre-moderne e economie in via di sviluppo moderne 14-1947**



Fonte: B. MILANOVIC, P.H. LINDERT, J.G. WILLIAMSON, *Pre-modern inequality*, cit., pp. 261.

Nota: la linea nera si riferisce alla media degli indici di Gini del campione (46%), in confronto con la media attuale (del 40%). La media aritmetica di 40% si riferisce ai paesi del mondo fra 2010 e 2015 ed è calcolata sulle serie dell'Human Development Index, United Nations, già citato.

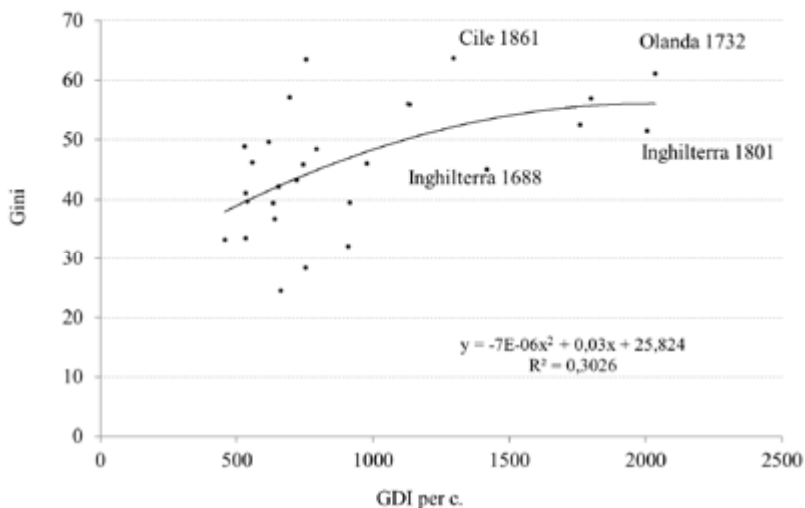
Il grafico a barre riporta gli indici di Gini per un periodo che va dal 14 d.C., l'anno della morte dell'imperatore Augusto, sino al 1947. Come si vede, il grafico include anche casi del tardo Ottocento e primo Novecento relativi a paesi poveri, con caratteristiche, cioè, pre-moderne. La media dell'indice di Gini relativa a tutti i casi presi in considerazione nel grafico è di 0,460, e quindi non molto lontana dalle medie attuali per tutti i paesi del Mondo. La Toscana del primo Quattrocento rappresenta esattamente la media del campione di paesi.

Per valutare le tendenze dell'ineguaglianza prima della Crescita Moderna, i tre autori dell'articolo elaborano il concetto di *inequality possibility frontier*, che potremmo tradurre con potenziale d'ineguaglianza. Lo potremmo spiegare utilizzando come criterio la quota del prodotto interno lordo che va al più ricco 10 per cento della popolazione. Oggi, su scala mondiale, il 10 per cento della popolazione detiene il 35 per cento del reddito totale<sup>25</sup>. La correlazione di questa misura con l'indice di Gini è assai elevata (0,98). È evidente che, se il reddito medio di un paese corrisponde alla spesa sostenuta da ognuno per la sopravvivenza pura e semplice, non ci può essere nessuna ineguaglianza. Se il reddito di qualcuno fosse superiore alla sussistenza, il reddito di qualcun altro dovrebbe essere inferiore al minimo necessa-

<sup>25</sup> La media aritmetica è ricavata dai World Development Indicators della World Bank, per gli anni intorno al 2010.

rio a mantenerlo in vita. Solo se l'economia produce un surplus rispetto alla sussistenza, c'è spazio per l'ineguaglianza. Il potenziale massimo d'ineguaglianza corrisponde alla differenza fra il Pil totale e la parte del Pil destinata alla sussistenza del 90 per cento della popolazione.

Graf. 10. **Relazione fra l'indice di Gini in economie pre-moderne e economie in via di sviluppo moderne e Pil pro capite (in dollari intern. 1990 PPA) 14-1947**



Fonte: B. MILANOVIC, P.H. LINDERT, J.G. WILLIAMSON, *Pre-modern inequality*, cit., p. 261.

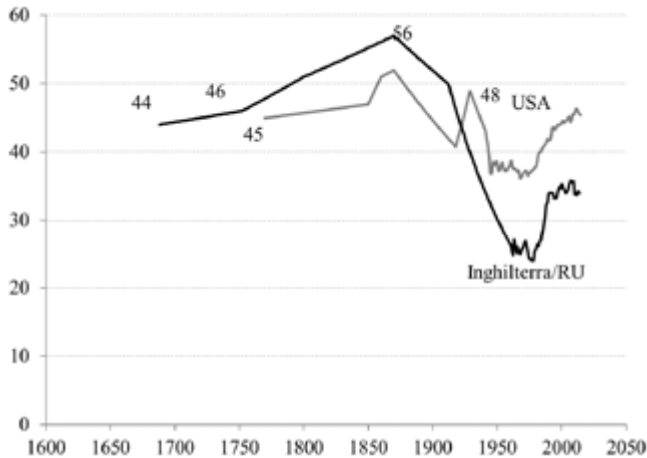
In un articolo del 2018, Branko Milanovic ha scritto che “quando il reddito medio è estremamente basso (appena superiore alla sussistenza), per forza di cose l'ineguaglianza è limitata per consentire alla popolazione di sopravvivere”. “Più alti livelli di reddito consentono all'ineguaglianza di crescere”<sup>26</sup>. Quando il reddito medio è basso esiste una sorta di uguaglianza nella povertà. Se il reddito cresce, si costituiscono gruppi sociali di media ricchezza, aumentano i redditi dei ricchi; tutta la struttura sociale si complica e diventa più ineguale. Se questo è vero, esiste allora, nelle società agrarie del passato, una relazione diretta fra livello di reddito medio e ineguaglianza: più il reddito è elevato, tanto maggiore è l'ineguaglianza potenziale<sup>27</sup>. Osservando l'indice di Gini in rapporto al Pil pro capite, nel Graf. 10, sulla base delle informazioni che si ricavano dall'articolo di Milanovic, Lindert e Williamson, la relazione diretta appare abbastanza netta.

<sup>26</sup> B. MILANOVIC, *Towards an explanation of inequality in premodern societies: the role of colonies, urbanization, and high population density*, in “Economic History Review”, 71, 2018, p. 1034.

<sup>27</sup> P. MALANIMA, *Crescita e ineguaglianza nell'Europa preindustriale*, in “Rivista di storia economica”, 16, 2000, pp. 189-212.

Quanto risulta dai dati ricostruiti da Milanovic, Lindert e Williamson, e dal potenziale di ineguaglianza, è il contrario di quanto sembra accadere oggi. Si è visto, infatti, che oggi i paesi più ricchi sono meno ineguali. Invece, nelle società del passato, dove maggiore è il reddito pro capite, là maggiore dovrebbe risultare l'ineguaglianza distributiva. Se questo è vero, allora dovremmo aspettarci, nell'Europa dell'Età Moderna, un livello stabile o in diminuzione dell'ineguaglianza dal tardo Medioevo al primo Ottocento, dal momento che il Pil pro capite rimase stabile su livelli di poco superiori alla sussistenza o diminuì. Tutto questo ci porterebbe a dire che l'ineguaglianza nell'Europa pre-moderna non seguì la strada che l'andamento della proprietà fondiaria sembra suggerire. Dovremmo, inoltre, trovare un livello maggiore di ineguaglianza nel caso di economie più ricche, come la Toscana nel tardo Medioevo, l'Olanda nel secolo 1650-1750, l'Inghilterra e l'America del Nord fra Sette e Ottocento.

Graf. 11. Indici di Gini per l'Inghilterra (e Regno Unito) e per gli USA 1650-2010



Fonte: B. MILANOVIC, *Global inequality*, cit., p. 49.

Questi ultimi due casi, meglio noti di altri, rivelano, infatti, come si vede nel Graf. 11, un alto livello d'ineguaglianza nel Settecento e primo Ottocento e una caduta dell'ineguaglianza nel seguito (insieme alla ripresa dell'ineguaglianza in anni recenti). Sappiamo che la distribuzione del reddito nella ricca Toscana del Quattrocento era assai ineguale<sup>28</sup>. Anche nei Paesi Bassi settentrionali l'ineguaglianza crebbe nel XVII secolo in conseguenza della crescita economica che allora si verificò<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> D. HERLIHY, C. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Parigi 1978 (Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales), ch. 9.

<sup>29</sup> J.L. VAN ZANDEN, *Tracing the beginning of the Kuznets curve: Western Europe during the early modern period*, in "Economic History Review", 48, 1995, pp. 643-664.

La stagnazione economica dell'Olanda nel XVIII secolo corrispose a una stabilizzazione o declino dell'ineguaglianza economica.

**Conclusioni.** Riassumo dicendo che, nel corso dell'età moderna, l'ineguaglianza nella distribuzione della proprietà terriera andò aumentando. Per quanto riguarda i redditi certeze circa l'andamento nel tempo non ce ne sono. Si può solo supporre che l'ineguaglianza aumentasse nei pochi paesi in cui i redditi pro capite aumentavano. Dato, tuttavia, che i redditi, nella maggior parte dei paesi, rimasero stabili o diminuirono, allora si può pensare che anche l'ineguaglianza sia rimasta stabile oppure che sia diminuita.

La nostra conoscenza di come andarono veramente le cose nella distribuzione del reddito è tutt'ora assai rudimentale. Possiamo ripetere, per le economie premoderne, quanto Simon Kuznets scrisse più di mezzo secolo fa per le economie contemporanee, e cioè che le nostre considerazioni sono basate per un 5 per cento su dati empirici e per il 95 per cento su ipotesi e nient'altro<sup>30</sup>.

Vilfredo Pareto scrisse più volte, a fine Ottocento, che, affinché l'ineguaglianza si riduca, il prodotto deve aumentare più della popolazione<sup>31</sup>. Come si è visto, ci sono elementi – non certeze, tuttavia! – che sembrano dar ragione a Pareto, per quanto riguarda le economie avanzate. Bisognerebbe, però, aggiungere che questo è vero quando un paese ha già raggiunto un certo livello di reddito; difficile da definire con certezza. Al di sotto di questo livello, l'ineguaglianza non diminuisce, ma aumenta, quando il prodotto pro capite aumenta. Anche questa, tuttavia, è solo un'ipotesi; non una certezza.

---

<sup>30</sup> S. KUZNETS, *Sviluppo economico e struttura*, cit., p. 304.

<sup>31</sup> V. PARETO, *Corso di economia politica*, a c. di G. Palomba, Torino 2009 (Mondadori) [I ed. francese 1896-99], p. 997; IDEM, *La curva dei redditi*, [I ed. francese 1896], in IDEM, *Una teoria critica della scienza della società*, a c. di G. BUSINO, Milano 1996 (Rizzoli), pp. 39-47.